

L'INCONTRO CON MARIA STORIE DIVITE CAMBIATE

Un giornalista che premette di non appartenere al club dei "medjugoriani" convinti racconta la propria svolta dopo un pellegrinaggio e raccoglie in un libro quelle di altri testimoni

GEROLAMO FAZZINI

Giurai a me stesso che non ci avrei mai più messo piede. Avevo 28 anni, ero fidanzato e mi sarei sposato di lì a due. Ed ero finito in quel posto - dove si diceva apparisse la Madonna - solo grazie alla caparbia decisione di papà Fulvio, che aveva guidato la carovana Fazzini dall'Italia a quello sperduto e anonimo paesetto dell'Erzegovina in piena estate, sotto un sole rovente. Per motivi che mi rimanevano tutto sommato oscuri.

Venti quattro anni dopo, nel maggio 2014, a pochi mesi da un doloroso evento professionale, sono tornato a Medjugorje, su invito di Eliseo Rusconi, insieme con mia moglie Laura. E lì ho radicalmente cambiato idea.

Quando parlo della «carovana Fazzini» che nel 1990, l'anno prima che scoppiasse la guerra dei Balcani, si diresse a Medjugorje al gran completo, lo faccio a ragion veduta: sono primo di nove figli. Ci muovemmo su un pulmino Volkswagen bianco e una Peugeot familiare con oltre 300 mila chilometri segnati sul cruscotto: undici persone in tutto, tra i 58 anni di papà (andato in Paradiso nel 2000) e i 12 di mio fratello Lorenzo, ultimo della fila. Un viaggio improvvisato all'ultimo momento: si decise di dormire lungo la strada, in una casa in costruzione che una famiglia del posto ci concesse per adagiare materassini e sacchi a pelo. Giunti a Medjugorje l'alloggio ce lo procurò un ragazzino di itluk. Dopo solo un paio di giorni di permanenza, facemmo ritorno in direzione Italia, passan-

do per strade impervie.

A margine del pellegrinaggio

Prima di scrivere questi appunti, ho interpellato fratelli e sorelle, scoprendo che sulla via del rientro ci concedemmo una scorpacciata di pesce e un sospirato tuffo in mare, che però suscitò la vivace reazione di papà, che lo giudicava fuori luogo durante un pellegrinaggio. Io, confesso, non ho conservato memoria di questi fatti né - anche se parrà strano - di un fugace incontro a Medjugorje con la veggente Vicka. Quel che qui interessa è il fatto che io non riuscivo a capire, anche dopo esserci stato, cosa mai attirasse tanta gente a Medjugorje. E cosa ci fosse di speciale in un luogo che, a dirla tutta, non vincerà mai il premio per il più bel borgo d'Europa.

Cresciuto in diocesi di Milano, alla scuola del cardinale Carlo Maria Martini, educato alla centralità della lectio divina, devo ammettere non solo che la mia pietà mariana era molto debole (lo è tuttora, in verità), ma pure che provavo un'antipatia nemmeno tanto velata per quasi tutte le manifestazioni di devozione popolare, che consideravo confinanti con la superstizione.

Vengo da una famiglia cattolica, ho avuto la fortuna di avere due genitori davvero credenti. E non ringrazierò mai abbastanza il Signore per questo. Però devo confessare, caro lettore, che le centinaia di Rosari recitati fin da piccolo - spesso guidati da papà, a cui si chiudevano letteralmente gli occhi dopo la giornata di lavoro - non erano riusciti a educarmi a quel che si dice una «spiritualità mariana». A lungo sono stati la tassa da pagare in chiusure di giornata. Una nobile abitudine, niente

di più. Un pio esercizio che - anche quando da piccoli eravamo affidati alle zie durante le vacanze in montagna a Premana - ritmava implacabile le nostre giornate. Nemmeno negli anni che ho trascorso in seminario a Venegono Inferiore, fino alla fine del liceo, il Rosario è diventata per me quella preghiera insostituibile che è per molti amici che conosco, preti e no.

Non appartengo, insomma, al club dei "medjugoriani", termine col quale indico un ristretto gruppo di giornalisti che da anni segue - con passione personale, oltre che per mestiere e con competenza - il fenomeno-Medjugorje così come si è evoluto nel corso di oltre trent'anni. In questo ambito sono, davvero, l'ultimo arrivato. Non voglio farne mistero, né sbandierare titoli che non ho. Anzi: immagino già il sopracciglio di qualche amico e collega, che conosce la mia storia, inarcarsi nel vedere il mio nome misteriosamente associato a Medjugorje. Fazzini scrive di Medjugorje? E perché mai?

Fondamentalmente per due ragioni. La prima: a coinvolgermi è stata una persona, Eliseo Rusconi, che stimo moltissimo. È il fondatore e tuttora l'anima (alla bella età di 75 anni) della Rusconi Viaggi, un'agenzia che si è ritagliata un posto di tutto rilievo nel panorama degli operatori, non solo italiani, che si muovono nel mondo del turismo religioso. Conosco Eliseo da anni, frequentiamo la medesima parrocchia (a Lecco, dove abitiamo) e, anzi, egli mi onora - ricambiato - della sua amicizia. Io lo considero un cristiano vero, un testimone della fede tanto discreto quanto credibile, protagonista di un'avventura umana, spirituale e imprenditoriale davvero unica. Vi accorgerete, leggendo, che non

si tratta di un'esagerazione. Basti dire, qui, che Eliseo è un uomo animato da una devozione sincera e profonda per Maria e, al contempo, un campione di concretezza, esempio vivente di imprenditorialità coraggiosa e dinamica. Occhi al Cielo, insomma, ma piedi saldamente ancorati alla terra.

I viaggi e l'anima

Non sono (solo) io ad affermarlo: la Rusconi Viaggi, infatti, ha vinto il Welfare Index Pmi 2016 per la categoria commercio e servizi. Vale a dire che è tra le aziende-modello in Italia, almeno quanto a trattamento dei dipendenti. Alla Rusconi Viaggi tre quarti del personale (una trentina di persone) sono donne, età media sui 35 anni; quasi tutte con bambini piccoli. A loro l'azienda concede facilmente orari elastici, permessi e periodi di maternità più lunghi, in caso di bisogno. A ciò si aggiunge un'assicurazione sanitaria integrativa e iniziative di formazione permanente (esempio: corsi di lingue straniere), oltre a un ambiente di lavoro luminoso ed efficiente, garantito da un'architettura moderna. Il secondo motivo per cui mi sono impegnato in questo lavoro è che, come accennato, da Medjugorje sono tornato nella primavera 2014 con molti pregiudizi in meno e molte domande in più. Perciò, davanti all'invito di Eliseo - scrivere un libro celebrativo della sua attività mettendo al centro storie di persone - non ho avuto dubbi. Mi ha intrigato, da subito, la prospettiva di indagare e raccontare il mistero-Medjugorje in un modo che potesse essere «mio». Non intervistando i veggenti, oppure ricostruendo la posizione della Chiesa sulla vexata quaestio (per questo rimando alla densa e affidabile Postfazione di Saverio Gaeta), bensì facendo parlare chi a Medjugorje ci è andato ed è tornato, in qualche misura, diverso. «Cambiato». Cambiato «a» Medjugorje e non «da» Medjugorje. Perché, se un filo rosso

è possibile individuare nelle testimonianze qui raccolte, tutte concordano nel dire che protagonista della conversione autentica è Cristo, a cui Maria, tenera Mamma, ci conduce. Non è un particolare da poco.

L'autore

Gerolamo Fazzini (Verona 1962) è giornalista, esperto di temi religiosi e internazionali. È consulente di direzione per Crede e Jesus, oltre che editorialista d'Avvenire.

Il libro

Il testo che vi proponiamo è tratto dal libro di Fazzini "La mia vita è cambiata a Medjugorje. I pellegrini raccontano" (edizioni **Ares**)



Gerolamo Fazzini ha raccolto storie di pellegrini che a Medjugorje hanno vissuto momenti di fede importanti in un libro edito da **Ares**



Gerolamo Fazzini 54 ANNI, GIORNALISTA

